

con le mani alle rocce. Nella zona chiamata «Acqua del fiume», il paesaggio ha assunto un nuovo aspetto: la valanga di detriti precipitata da decine di metri di altezza, ha allargato la costa e, dove ieri c'era il mare, oggi appare una nuova fascia di terra profonda qualche decina di metri. A stento superiamo una montagna mossa e poi ci appare la strategica visione del palazzo segnato col numero civico 55. Si tratta di un grande edificio a 5 piani, la cui costruzione risale a non più di 30 anni fa. Un'intera ala dell'edificio è completamente scomparsa con tutte le sue macerie precipitate nel mare. Si vedono le pareti di alcune camere con i parati di carta a fiori, si vede un tavolo rimasto miracolosamente in bilico, un letto di ferro con una coperta gialla, che sventola come una triste bandiera.

Un uomo vestito di grigio parla con un ufficiale dei Carabinieri e guarda con gli occhi stravolti quel quadro rovinoso. L'ufficiale vorrebbe convincerlo ad allontanarsi: dice che c'è pericolo. Ma l'uomo sostiene che ha appuntamento con l'ingegnere. Non sa dire di quale ingegnere si tratti. Parla lentamente con voce bassa e remissiva. Poi, ad un tratto, scoppia in un piano diroto: mostra qualcosa che affiora dalle macerie. E' il tetto di una Giardinetta 500.

— Ho perduto tutto egli dice — mostra il vestito e dice che anche quello non è suo, gli è stato dato in prestito da un amico. Mentre l'ufficiale si allontana, tentiamo di confortarlo. Si chiama Tommaso Marchese e in quel palazzo abitava dal '28. Si è salvato calandosi da un balcone con la moglie e i suoi dieci figli; viveva lavorando come corriere, trasportando merci con la sua piccola auto tra Napoli e Salerno.

— Ora non posseggo più niente — ripete quasi meccanicamente. Dalla sua bocca udiamo una ennesima accusa contro l'incuria delle autorità che avrebbero potuto evitare il disastro se fossero intervenute in tempo. Dopo l'alluvione del '49, infatti, quell'ala dell'edificio oggi crollato, venne dichiarata inabile.

— Ma, dice Tommaso Marchese, dove potevamo trasferirci se il Comune non ci forniva una nuova abitazione? Qui eravamo condannati a restare.

Quanti morti sono stati estratti dalle macerie di questo palazzo? Alcuni dicono 4, altri sei. Quanti cadaveri sono ancora da recuperare? Nessuno sa dirlo con precisione. Si teme che molti cadaveri, precipitati in mare, non potranno essere mai più recuperati.

Riprendiamo il nostro cammino verso Vietri. Ci vengono incontro intere famiglie con gli occhi arrossati, con andare faticoso. Si recano a Salerno per dare pietosa composizione alla salma di un congiunto, per essere vicini ad un ferito in ospedale.

LA SOLIDARIETÀ NEL PAESE

Appello dell'U. D. I. alle donne romane

Profonda commozione ha suscitato in tutto il paese il gravissimo disastro abbattutosi sul Salernitano. Ancora una volta come nel '49, nel '51, nel '52 e nel '53 per la sciagura in Calabria, Campania, Polesine, cittadini, enti, associazioni esprimono la loro solidarietà alle migliaia di uomini così duramente colpiti.

La segreteria della Confederazione si è riunita insieme ai rappresentanti della Federbraccianti, della Federmezzadri e della Associazione coltivatori diretti.

E' stato deciso di inviare nel Salernitano il segretario della Federbraccianti, Carlo Fermariello, a mezzo del quale sarà recapito un primo contributo di L. 100.000, che consente alle organizzazioni provinciali di intervenire nel miglior modo per portare un primo soccorso.

Il Comitato direttivo della

Unione donne italiane ha inviato un telegramma all'UDI di Salerno nel quale, per l'altro è detto: «Nel denunciare gravi responsabilità autorità competenti incuranti suoi diritti per una umana l'Unione donne italiane chiede veniano presi urgenti adeguati provvedimenti e rivolge calorosamente alle proprie autorità a tutte le donne italiane perché in nome umana solidarietà organizzano un soccorso soprattutto verso i bambini rimasti privi di tetto e talvolta di affetto».

La segreteria dell'UDI di Roma ha lanciato un appello al cuore delle donne e delle cittadine di Roma, affinché vogliano far guizzare alle popolazioni salernitane un segnale tangibile della loro solidarietà.

Le offerte in denaro, indumenti, masserizie, ospitalità ai bambini rimasti senza tetto — precisa l'appello — si raccolgono presso tutti i circoli rotondi e presso la sede provinciale dell'UDI, in Via Torre Argentina n. 76, che provvederanno all'immediato inoltro nelle zone colpite.

Nel corso della sua riunione di ieri la Giunta provinciale di Roma ha espresso la sua vista solidarietà con i familiari del perito nella sciagura e con i danneggiati; un telegramma che annuncia una stanziamento di cinquanta mila lire è stato inviato dall'ANPI.

La segreteria della CdL di Roma ha inviato il seguente telegramma:

«Lavoratori romani hanno appreso con vivo orrore noti-

le, per chiedere notizie in prefettura, in questura, dai carabinieri, di un familiare scomparso, per andare a compiere l'affannosa opera di riconoscimento di qualche volto caro. La strada è di nuovo ostruita. Una cintura di poliziotti vieta alla folla che preme di andare oltre. C'è pericolo che il fondo stradale frana improvvisamente e che dalla cesta montana si stacchino macigni. Interi tratti di binario ferroviario, ancora tenuti uniti dalle travi di legno, penzolano nel vuoto. In questo punto la montagna ha assunto lo aspetto di una cava: sembra

che i suoi colpi di fango

fronte, una squadra di pompieri volontari delle Colonie di Fratte è penetrata nell'interno, dalle finestre fiango viene gettato sulla strada. Si cercano i cadaveri di tre bambini. I corpi dei loro genitori sono stati già recuperati erano 29. Per una ripida stradetta arriviamo alla chiesa parrocchiale dove le salme sono state raccolte. Sulla piazza scoscesa, sotto il pavimento del tempio è quasi completamente occupato dalle bare che sono state costruite con casse di imballaggio gli ultimi piani ed ebbero la calma di attendere che, soprattutto, i trevi viaggiatori di

spavento, tentarono di uscire

in tanto il paese. Oltre quel-

moni c'è Minor: anche di questo piccolo centro non si conosce la sorte.

E' quasi mezzogiorno quando entriamo nell'abitato di Vietri. A quell'ora i cadaveri recuperati erano 29. Per una

riposta, i trevi viaggiatori de-

la squadrà di soccorso dei giovani comunisti la quale

è per la Calabria e Sicilia ven-

zono istradati, fino a nuovo av-

viso, via Nocera, Codola, Mer-

ato, San Severino, Salerno.

Data la limitata potenzialità

di quest'ultima linea, si è reso

necessario limitare il numero

dei treni sia viaggiatori che

merci. In conseguenza, i trevi

viaggiatori di Cagliari, e i primi

scorsi sono stati organizzati dal parco della

franzone di Rota insieme al

segretario della sezione co-

operativa Belmondo. Il nu-

mero preciso delle case di-

strutte e resi inabili nessuno

può ancora precisare. Come

quello dei morti e dei

dispersi. Sulla spiaggia si ve-

dono le carcasse di alcuni

pescatori.

Qui sorgeva un piccolo

cantiere navale. Gennaro Gatto, il proprietario del can-

tiere, uomo sulla cinquantina, è attorniato da una folla si-

lenziosa: gli chiedono di

dare qualche notizia, di for-

nirci una cifra dei danni subiti. — Ho perduto tutto,

dice allargando le braccia. Danni? Forse 50 milioni.

Parla di 300 metri cubi di

legname di pescereccio affondato, di macchinari per-

duti. Improvisamente anche lui scoppià in lacrime, perde ogni controllo e piange come un bambino. «Rovinato, mor-

to, sono rovinato». E anche lui pronuncia drammaticamente accesi contro il governo.

Durante la prima alluvione del '49, subì circa 50 milioni di danni, tre milioni perdeti nel settembre scorso. Anche lui aveva da tempo denunciato alle autorità il pericolo che incombeva.

Tornando verso il centro di Vietri visitiamo la scuola comunale dove sono ricoverati 300 sinistrati della frazione di Molina. La frazione che contava circa duemila abitanti, è letteralmente scomparsa. Di essa sono rimaste in piedi solo poche case ed emerge dal fango la cima del campanile. Il paese è stato abbandonato. Anche qui non si conosce il numero esatto delle vittime. I 300 raccolti nella scuola raccontano episodi incredibili. Due

non c'è un fiore su quelle

povere casse, perché i fiori di questi ridente riviera so-

no stati tutti sommersi dal fango. Sui morti sono stati

posti a dormire sopra le

scale, sui tavoli, sui sedili, sui

divani, sui letti, sui tavoli, sui